

Per un'idea di Molise
Eugenio Cirese, la scuola e la Gente buona

di Letizia Bindi, Antropologia Culturale, Università degli Studi del Molise

La ristampa di *Gente Buona* da parte dell'Amministrazione Provinciale di Campobasso e l'iniziativa organizzata a riguardo nel quadro della manifestazione 'Ottobre piovono libri' ha rappresentato un'occasione di tornare a riflettere su questo testo e più complessivamente sul ruolo che Eugenio Cirese ha svolto in questo contesto regionale da un punto di vista intellettuale, ma anche come animatore culturale e come educatore. L'impegno di Cirese come poeta dialettale, ma anche come insegnante e poi come Direttore didattico e ispettore scolastico si annuncia già nell'impegno che esso profonde nella stesura di questo lavoro pubblicato nel quadro di un'operazione didattica importante seppure controversa quale quella della Riforma Gentile e ispirata da Giuseppe Lombardo Radice che si tradusse sia in opere isolate sia nella collana diretta da Luigi Sorrento in cui apparvero sussidiari per le scuole elementari in cui l'attenzione alle culture locali, ai saperi e alle storie del territorio ebbero grande rilievo.

In particolar modo per il Molise l'iniziativa registra l'importante distinzione, nel piano dell'opera, tra il sussidiario affidato, per l'appunto, a Cirese, da quello dell'Abruzzo apparso invece nella collana di Sorrento: una distinzione anticipatoria di una specificità regionale che ancora non era stata ratificata sul piano ufficiale e che avrebbe contribuito insieme ad altri lavori al dibattito su quella autonomia regionale giunta poi a compimento solo in una fase successiva.

Ma il lavoro di Cirese non si impone all'attenzione solo per questi aspetti connessi alla cornice istituzionale e politica all'interno della quale si inserisce, semmai per il modo in cui l'autore interpreta e costruisce il testo per le scuole pensandolo come strumento per l'articolazione di un rapporto tra locale e nazionale che rappresenta uno degli elementi di maggiore interesse dell'opera.

Accanto, infatti, a informazioni, anche minute, sulla vita della 'gente' molisana – indicativamente diversa anche nella nominazione da termini più legati alla retorica risorgimentale e positivista come 'popolo', ad esempio – troviamo una sequenza di informazioni connesse ai grandi eventi di carattere nazionale di quei decenni che tenta di instaurare un rapporto dialettico tra la relativa marginalità ai grandi processi storici nazionali del Molise e la vicenda dell'unità italiana da un lato, ma anche rispetto all'impegno nazionale nella politica estera come, in particolar modo, le imprese coloniali di poco precedenti gli anni della pubblicazione.

E' evidente che l'opera di Cirese sia frutto di un determinato periodo storico e che l'autore riesca con misura, ma anche con vibrante partecipazione, in molti casi, a restituire nella forma del testo scolastico il clima patriottico che dovette respirarsi in quegli anni: la prima guerra mondiale da poco finita, i tanti morti di quel conflitto, gli eroi locali e nazionali, l'ipotesi coloniale come sogno di un ampliamento dei confini del Paese, ma anche come missione educatrice nei confronti delle popolazioni colonizzate che partecipa dell'ideologia del tempo.

Al di là di questi elementi di storicizzazione, necessari a sgomberare il campo di riflessione su questo testo da inopportuni sforzi di attualizzazione, permane, però, nel quadro più complessivo delle opere 'didattiche' pensate in quella fase, una specificità del sussidiario molisano, in primo luogo per quel suo intrecciare spunti poetici e informazioni minute sulle forme di vita locali, per quell'attenzione alle usanze e alle

tradizioni regionali, per la sensibilità mostrata verso il paesaggio, per l'attenzione particolare alle modalità dell'insegnamento, a quel rapporto formativo fatto di racconti, ma anche di 'passeggiate' istruttive, di visite guidate, di 'proiezioni luminose' di immagini della regione.

Un aspetto importante è quello connesso alla costruzione di una matrice ideale della regionalità molisana nella vicenda sannitica: costruzione storica, ma al tempo stesso mitica della 'molisanità' come collettività sobria e rigorosa, connaturatamente 'resistente' alle angherie di Roma, vinta, ma non spezzata, fiera. E accanto al mito di fondazione sannitico, quell'altra immagine forte dei molisani come 'gente buona', schiva, modesta, capace di impegno civile, ma anche appartata e francescanamente lontana dalla bellicosità che di lì a poco avrebbe contraddistinto una certa immagine dell'italica gente'.

La Nazione come 'patria immaginata' sta dunque sullo sfondo di questo libro, si propone agli studenti come scenario di riferimento, ma non diviene dominante; accanto ad essa un'idea di 'piccola patria' che invece di strutturarsi sul registro della propaganda di regime, su cui di lì a poco si sarebbe assestata, qui sembra rinviare a una sensibilità diversa: quella di una conoscenza profonda del territorio, di un amore per il paesaggio, che si tinge in alcuni passi persino di aspetti 'ecologisti'.

L'altro aspetto rilevante è ovviamente proprio quello connesso all'idea di educazione che traspira da queste pagine che ereditano la tradizione migliore di una certa tradizione pedagogica meridionale che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si caratterizzò come grande ipotesi di sviluppo per le popolazioni storicamente marginalizzate del meridione e che recupera il meglio di una tradizione intellettuale che anche in Molise si era espressa e si stava esprimendo nelle figure di Berengario Amorosa, autore tra l'altro pochi anni prima di un altro sussidiario regionale – *Il Molise* – e di altre opere connesse alle tradizioni locali di questa regione – *Riccia nella storia e nel folklore*¹, ma anche di Francesco D'Ovidio che non a caso apre con un suo breve scritto il sussidiario di Cirese.

Proprio a partire da questo breve scritto è tra l'altro possibile ricavare un altro aspetto interessante dell'opera di Eugenio Cirese: il testo, infatti, è indirizzato direttamente 'Ai Molisani': una scelta indicativa sia di una specificità regionale, come si ricordava in apertura, ma anche di una volontà di parlare al di là delle filiere istituzionali e politiche. La conclusione del breve contributo di D'Ovidio non a caso insiste sul fatto che 'l'ardore' e la passione per la cultura regionale non può e non deve essere creato e inculcato da parte della dirigenza politica, così come il patriottismo: il richiamo alla scuola, dunque, è proprio connesso all'idea che i sentimenti di appartenenza alla comunità locale così come quelli di condivisione nazionale non possano che disseminarsi capillarmente nelle persone, nei giovani attraverso una formazione quotidiana e partecipata alle vicende della propria terra. C'è una sottile vena critica in queste poche righe che rinvia a un certo processo 'dall'alto' della costruzione dell'idea di 'patria' – sia essa di carattere nazionale o regionale – che si condensa in quel rinvio

¹ B. Amorosa, *Riccia nella storia e nel folklore*, Associazione culturale "Pasquale Vignola", Ristampa anastatica dell'edizione di Casalbordino 1903, IN.GRA.C., S. Elia Fiumerapido FR 1987, ma anche Idem, *Il Molise. Sussidiario di vita regionale*, Mondadori, Milano, 1924. Per una prima ricognizione degli studi e del dibattito sull'opera di Berengario Amorosa, Cfr. G. Palmieri – A. Santoriello (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa. Atti del Convegno*, Riccia, 18 luglio 1987, Associazione Culturale "Pasquale Vignola", Riccia 1989; G. Palmieri – A. Santoriello, *Berengario Galileo Amorosa. Bibliografia*, Associazione Culturale "Pasquale Vignola", Riccia, 1993.

ironico al 'signore inglese' che visita i musei per procura inviando al proprio posto il 'servitore' (p.3). Allo stesso modo Cirese insiste nel testo a più riprese sulla necessità che i giovani partecipino direttamente alla conoscenza della cultura e dei luoghi regionali e siano formati a un apprendimento non puramente libresco del proprio territorio e delle vicende della propria comunità. Inoltre pur partecipando, come si è accennato precedentemente, di un clima di fervore verso le recenti vicende patriottiche e persino verso le imprese coloniali, il testo mostra una sottostante, seppur non ostentata diffidenza verso le retoriche politiche che di lì a poco avrebbero, ad esempio, trasformato anche il ricorso alle tradizioni popolari come puro strumento di propaganda del regime².

Il rapporto alle tradizioni e costumanze locali rappresenta, infatti, una specificità di quest'opera e mostra anche la sua natura profonda di testo educativo e poetico al tempo stesso.

I riferimenti alle tradizioni delle varie aree del Molise sono disseminati in quella struttura regolata dal ciclo dell'anno che impronta tutto il sussidiario e questo in continuità con altre opere coeve connesse all'educazione delle giovani generazioni: si pensi a *Cuore* di De Amicis, in primo luogo, o al *Giannettino* di Collodi, opportunamente ricordati da Sandra Puccini nella sua relazione all'iniziativa di Campobasso, ma anche a una serie di testi legati allo studio delle tradizioni popolari che proprio in quegli anni scelsero di centrare intorno al ciclo dell'anno e della vita umana la propria forma di restituzione dei contesti culturali e delle forme di vita delle comunità rurali e non solo di tanta parte d'Italia e d'Europa. Al tempo stesso il modo in cui ci si relaziona alle tradizioni e alla poesia popolare risentono di quell'attenzione che Cirese mostrò costantemente verso i prodotti culturali delle popolazioni rurali di questa come di altre aree dell'Italia in cui si trovò a vivere e operare come intellettuale e come educatore – a Rieti, ad esempio – e nella quale coinvolse da subito anche il giovanissimo figlio, Alberto Mario, che ne fece poi una delle grandi costanti del suo impegno di ricerca.

L'attenzione alle tradizioni popolari molisane è disseminata su tutto il testo: insiste su feste e occorrenze cerimoniali particolarmente rilevanti come i Misteri del Corpus Domini di Campobasso, ma anche le carresi di Ururi, Porto Cannone e San Martino in Pensilis, la festa di San Pardo a Larino e ancora sui costumi tradizionali che venivano utilizzati dalle donne delle campagne – le *femmine mascherate*, di cui parla con uno degli allievi durante la visita nel capoluogo –, ma si sviluppa anche attraverso il commento a leggende particolarmente diffuse nella regione come quella del Re Bove o storielle e proverbi di uso comune nelle varie aree. Non manca, inoltre, un'attenzione speciale dedicata alle minoranze linguistiche e culturali presenti in regione (slave, greche, albanesi) così come la documentazione relativa ad alcuni pellegrinaggi particolarmente importanti per le popolazioni locali.

Una particolare attenzione merita forse la rievocazione di una vicenda anche politico-culturale di quegli anni: quella partecipazione alla Settimana Abruzzese del 1923 che aveva dato origine a numerosi dibattiti circa l'opportunità che il Molise vi partecipasse pur volendo invece distinguersi sul piano regionale. Le immagini riportate anche sul testo del Carro di Baranello presente proprio alla rassegna culturale delle tradizioni abruzzese testimonia, però, di un clima legato alla rappresentazione delle tradizioni che fu di quegli anni e per la quale Cirese mostra interesse così come verso ogni altra

² S. Cavazza, *Piccole patrie*, Bologna, Il Mulino 1997.

attività che potesse dare valore e sviluppare l'attenzione su fenomeni culturali di carattere regionale e locale che a suo giudizio erano meritevoli di studio e approfondimento.

Il testo mostra, infine, una particolare e innovativa attenzione al repertorio di immagini e più in generale ai nuovi strumenti di valorizzazione del patrimonio culturale locale e di restituzione e accrescimento delle conoscenze e della documentazione a riguardo. Non solo l'amicizia e il sodalizio con il fotografo Alfredo Trombetta, documentato anche dalla bella lettera riportata in apertura della nuova edizione del volume, dovette sensibilizzare Cirese verso questo aspetto connesso agli archivi di immagini della località che si espresse poi, ad esempio, in anni successivi, anche in un impegno diretto per la valorizzazione cinematografica del Molise come avvenne in un convegno del 1953 in cui Cirese presentò una propria comunicazione poi raccolta, postuma, ne *La Lapa*³. Al termine della visita a Campobasso, gli studenti vengono, infatti, portati in visita al Museo Sannitico che allora ospitava all'interno dei propri locali anche la Biblioteca Provinciale 'P. Albino' – oggi promotrice di questa bella iniziativa di ristampa⁴. Al termine della visita al Museo alcuni dei ragazzi vorrebbero salire al Castello, ma l'ora è tarda e significativamente il maestro Pierluigi risponde loro che vedranno 'il castello stasera sullo schermo' (p. 167-170).

Alla sera, dunque, i ragazzi si recano nuovamente al Museo per le 'proiezioni luminose', carrellata di fotografie connesse alla storia della città in cui i ragazzi potranno documentarsi sia sulle bellezze storico-artistiche e architettoniche di Campobasso, ma anche sui documenti dell'antica storia cittadina – in particolare le avversità tra antiche confraternite, strutturali nella gestione del tessuto urbano nei secoli passati.

Trovo che quest'idea di trasferire la conoscenza diretta nell'immagine proiettata sia un altro degli aspetti di grande interesse di questo testo, perché indica una disponibilità anche verso l'uso di nuovi mezzi e di nuove tecnologie nella gestione della didattica probabilmente non usuale per quegli anni – siamo nel 1925 e in un'area in cui il 'cinematografo' sicuramente non aveva una sedimentazione nei costumi culturali collettivi così estesa, se non forse proprio per le aree cittadine. Al tempo stesso questa scelta di vedere la città e i suoi documenti attraverso lo schermo indica anche un percorso che di lì a poco si sarebbe andato strutturando nella comunicazione di massa: quello, cioè, di pensare la località attraverso le immagini che di essa ne avrebbero fornito la radiofonia e il cinema prima – si pensi a i documenti dei cinegiornali preparati dall'Istituto Luce proprio in quegli anni e nei decenni successivi –, dalla televisione, poi. Una vicenda questa che intreccia località, tradizioni e immagini del Paese che merita oggi, anche per il Molise, di essere nuovamente sviluppata e indagata⁵.

³ E. Cirese, *Umanità del Molise*, Comunicazione inviata al I Convegno per la Valorizzazione Cinematografica del Molise, Campobasso, 17-19 Aprile 1952; pubblicata in *La Lapa*, Anno III, n. 1-2, 1955 (numero speciale dedicato al Molise). Cfr. su questo: E. De Simoni, *Le mani...le feste. Aguardi e riflessioni sul Molise* in *Voci. Rivista di Scienze Umane* diretta da Luigi M. Lombardi Satriani, Anno III/IV, n. doppio 2006/2007, Cosenza, Pellegrini Editore, pp. 131-155.

⁴ Colgo l'occasione di ringraziare per il coinvolgimento nell'iniziativa di presentazione del testo nel quadro della rassegna 'Ottobre piovono libri – 2007' tutto lo staff della Biblioteca provinciale e in particolar modo il suo Direttore Vincenzo Lombardi.

⁵ Ho sviluppato le mie prime riflessioni intorno a questa relazione tra immagini della località e delle tradizioni attraverso i media nella storia italiana più recente in L. Bindi, *Bandiere Antenne Campanili. Comunità immaginate nello specchio dei media*, Roma, Meltemi 2005.

Nel complesso, dunque, il testo di Cirese offre un ventaglio ampio di riflessioni anche allo studioso attuale che voglia approfondire i rapporti stimolanti, seppur talora controversi tra storia nazionale e vicende locali e regionali, una certa idea di educazione e di scuola, la relazione tra figure intellettuali e comunità nel meridione italiano di quegli anni e appunto una inaugurale riflessione sul rapporto tra immagini del locale e costruzione del senso di appartenenza e interesse per la propria terra:

“Comodamente seduti, i fanciulli avevano fatto un viaggio per molti centri della provincia: avevano acquistate molte nuove conoscenze e sentivano di amare di più la terra natale, per il suo passato di forza e per il suo presente di lavoro⁶”

L’opera di ‘patrimonializzazione’ e valorizzazione del locale secondo linee nuove e strumenti inediti è già iniziata con il suo carico innovativo e al tempo stesso problematico.

⁶ E. Cirese, *Gente Buona*, Giuseppe Barabba, Campobasso 1925, p. 170.